

GAETANO DONIZETTI

GIANNI DI CALAIS

Melodramma semiserio in tre atti

Prima rappresentazione:

Napoli, Teatro del Fondo, 2 VIII 1828

Il 1828 fu un anno felice per Gaetano Donizetti: la collaborazione con Domenico Gilardoni procedeva proficuamente e *L'esule di Roma* gli aveva procurato il maggior successo della sua carriera napoletana. Con Barbaja aveva sottoscritto un nuovo contratto più redditizio e meno oneroso ed il debutto genovese di *Alina, regina di Golconda* (12 maggio) aveva ottenuto un "felicissimo esito" (a Mayr, 15 maggio 1828).

Ma soprattutto il compositore aveva potuto sposare, il primo giugno, l'amata Virginia Vasselli. *Gianni di Calais*, composto in quell'estate, sembra risentire di un clima particolarmente sereno e propizio.

In un tono allegro e favolistico, la vicenda si svolge secondo avvenimenti regolarmente anticipati dai protagonisti, togliendo attesa ed imprevedibilità alla successione dei fatti.

Tra i protagonisti spicca la figura di Rustano, paladino del migliore sentimento di amicizia. La sua parte fu scritta per il celebre buffo Antonio Tamburini, acclamato per le sue eccezionali doti di vocalista.

L'esordio ("Una barchetta in mar solcando va") è una divertente barcarola: l'amenità e l'arguzia del personaggio si svelano per mezzo di una canzone popolare napoletana, che suscitò l'entusiasmo del pubblico partenopeo.

È affidata a Rustano anche la lieta conclusione ("Non vi è bene senza pene"), un rondò fedele alle consuetudini del tempo. Altro interprete di rango il tenore Giovanni Battista Rubini, nel ruolo di Gianni, la cui aria d'esordio ("Feste, pompe, omaggi, onori") verrà utilizzata da Donizetti nella versione italiana della *Fille du regiment* (aria di Tonio).

Nel recensire lo spettacolo il corrispondente della "Gazzetta musicale di Milano" sottolineava le situazioni "veramente ingegnose del libretto" e l'abilità del maestro nel rivestire le "grazie comiche nel melodramma" di

"leggiadra caratteristica musica".

Grazie anche a Rubini e Tamburini l'opera ebbe sedici repliche; riscosero particolare successo alcuni duetti e terzetti ("Io l'astrologo non fo" per tenore e baritono; "Io so che tu sei qui" per soprano, tenore, baritono), tanto che due anni dopo l'editore Ricordi fu autorizzato a pubblicarli come brani separati per canto e pianoforte.

LA TRAMA

Nella notte giungono sulla spiaggia un fanciullo ed una donna col volto coperto. Incontrandosi con la duchessa Adelina, sua amica, la donna si svela: è Metilda, figlia del re, fuggita per non sposare l'avidio Rogiero.

A breve arriva l'armatore Gianni di Calais, suo sposo e padre del fanciullo: fu lui a salvarla da un pirata sei anni prima mentre fuggiva. Solo il fido Rustano, capo dei marinai di Gianni e conterraneo di Metilda, conosce la sua reale identità.

Gianni arriva con l'immagine della moglie e del figlio sulle bandiere della nave. Chiamato a corte, spiega al sovrano che la donna ritratta è sua moglie, di cui non ha mai immaginato l'identità.

Compare Metilda gettandosi ai piedi del padre, mentre Rogiero, adirato, prepara l'occasione per vendicarsi. Alcuni suoi uomini, travestiti da marinai di Gianni, rapiscono il figlioletto per imbarcarlo assieme al padre ed accusarli così di fuga.

Mentre Rustano riesce con astuzia a riprendere il fanciullo, il re ha già scoperto e punito Rogiero, e Gianni può riabbracciare sua moglie.